



COMUNE DI BOTTICINO
PROVINCIA DI BRESCIA

I beni culturali di Botticino



Ex monastero della SS. Trinità e Parrocchiale di S. Bartolomeo

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è il frutto della collaborazione generosa di Enti sensibili al riconoscimento del valore storico-artistico del territorio e di svariate persone competenti e coinvolte.

Desideriamo ringraziarle sinceramente, a partire dal direttore dell'ENAIP, dott. Alessandro Pedercini, che ha seguito passo passo la preparazione del testo e delle fotografie per la parte riguardante l'ex Monastero della Trinità, l'architetto Carlo Ivan Serino, che ne ha curato la descrizione, ed il fotografo Celio Berti, che ha scattato le immagini fotografiche.

Ringraziamo altresì la dott.ssa Nadia Lonati che ha scritto la presentazione della frazione di San Gallo e la descrizione della chiesa di S.Bartolomeo. La dott.ssa Renata Massa, infine, ha predisposto le descrizioni degli altari in marmo commesso della stessa chiesa ed Egidio Lonati ha preparato una parte importante delle fotografie di tali altari.

Tutto è arrivato a buon fine, grazie anche alla supervisione dell'ufficio cultura e al contributo economico della Fondazione ASM e della Banca di Credito Cooperativo del Garda.

A tutti un caloroso ringraziamento.

L'Amministrazione Comunale

In copertina: Monastero della SS. Trinità di S. Gallo - Botticino

Fotografia di Celio Berti

Introduzione

Questo secondo volumetto della collana "I beni culturali di Botticino" è dedicato a due monumenti di San Gallo: l'ex Monastero della Trinità e la Chiesa parrocchiale di S.Bartolomeo, due opere pregevoli, per lo più conosciute solo dai Botticinesi, ma degne, in realtà, di ben più ampio riconoscimento.

La realizzazione di quest'opera ricca di immagini, dal lessico accessibile, pur caratterizzato dal rigore nella citazione dei dati riguardanti tanto la storia, tanto l'aspetto artistico, che le fonti, è la risposta al desiderio (e, al contempo, alla necessità) di farle conoscere.

Il Monastero, che si affaccia sullo scenario affascinante ed unico delle cave del marmo di Botticino, può essere assunto ad esempio delle potenzialità artistiche e di sviluppo dell'intero territorio di San Gallo, ricco di possibilità di escursioni e di scoperte, monumento eccelso, sede di una rinomata Scuola di Restauro in piena attività, aperto alla possibilità di divenire centro culturale e artistico.

L'auspicio di questa pubblicazione è duplice. Il primo è che contribuisca alla conoscenza dei monumenti locali da parte degli alunni delle scuole del nostro paese affinché divengano consapevoli della bellezza che alberga accanto alle loro case, invogliandoli alla conoscenza della propria storia, elemento indispensabile di un futuro che si alimenta di memoria. Il secondo è che contribuisca a far apprezzare la nostra bella frazione a chi, arrivato, anche, casualmente, possa essere rapito dal fascino, non solo della natura scintillante ma anche dagli ambienti suggestivi che si presentano.

Ogni contributo, seppur piccolo, alla cultura, alla civiltà e, perché no, anche all'economia è un tassello prezioso.

L'Assessore alla Cultura, P.I. e Progetto San Gallo
Clara Benedetti

Il Sindaco
Mario Benetti



San Gallo: la frazione modellata dal tempo e dai declivi

Incastonata tra i declivi montuosi, sospesa sopra la Valverde, San Gallo è realtà dalla storia secolare. Località di transito prima, punto d'appoggio poi, la frazione del comune di Botticino è cresciuta negli anni, modellandosi sulla conformazione del proprio territorio.

Un salto nel tempo, per quanto possa consentire una ricostruzione difficile laddove si indaghino periodi molto lontani, mostra come sentieri e corsi d'acqua abbiano indirizzato i primi insediamenti e fatto sì che il luogo venisse scelto per tracciare vie di comunicazione tra la sottostante pianura, le aree limitrofe e la Val Sabbia.

È stata soprattutto la presenza dei Benedettini a consentire alla frazione di stabilirsi e divenire un centro abitato a tutti gli effetti, quando attorno all'anno 1000, con un'intensa opera di bonifica dell'area collinare, si sono favoriti lo sviluppo economico, agricolo e commerciale.

Per la posizione strategica, il borgo è stato con ogni probabilità crocevia per il commercio e per gli scambi di merci; il legname dei boschi, le zone adibite alla pastorizia e alle coltivazioni, e la vicinanza delle cave di marmo, inoltre, hanno permesso l'inserimento in un primo momento di singoli edifici, quali osterie e ospizi, e in seguito di agglomerati di case.

Uno sguardo alla toponomastica poi ricorda come facessero parte del territorio, dal XVI secolo, il mulino, fondamentale per l'economia agricola del tempo e, dall'800 anche le calchere, fornaci nelle quali si otteneva la calcina.

L'avvento dell'industria, infine, ha fatto sì che, tra fine Ottocento e inizio Novecento, gli abitanti di San Gallo trovassero impiego, oltre che presso il vicino bacino marmifero, nei calzifici e nelle filande, che aprirono per altro le porte del mondo del lavoro anche alle donne.

La storia di San Gallo però non può sganciarsi dalla sfera religiosa, se i segni più recenti di devozione possono essere rintracciati nelle numerose santelle disseminate sul territorio, sono i luoghi di culto a consegnare ai posteri la testimonianza della vita spirituale di un tempo, in particolare, come abbiamo visto, il monastero della Trinità, la chiesetta di San Vito e l'attuale chiesa Parrocchiale.

Il colle della Trinità

*“Sulla costiera orientale della Maddalena si distacca,
quasi ardita sentinella dell'alta vetta,
un poggio maestoso,
il quale prolungandosi giù più basso verso l'amena e fertile Val Verde,
va disegnando il confine naturale delle ridenti borgate di Botticino Sera e Mattina.
E' il poggio della SS. Trinità.”*

Così Don Giuseppe Trotti dava inizio alla sua “Storia del Colle della Trinità” pubblicata per i tipi della Stamperia Fratelli Geroldi nel 1911. Parole che appieno rappresentano, ancora ora, l'aspetto del luogo dove sorge il complesso monastico della Trinità.

Lunga è la storia di questo monastero sorto a cominciare dal XII° secolo. Come indicato nella prima citazione di questa chiesa rintracciabile in una bolla del 9 settembre 1148 dovuta al papa Eugenio III che, di passaggio per Brescia, confermava al Capitolo della Cattedrale la proprietà di alcune chiese del territorio bresciano e tra queste quattro cappelle in Botticino tra cui la Trinità.

Con l'inizio del '400 la Trinità passa ai Benedettini di S. Faustino di Brescia. È questo

l'avvenimento che caratterizza in modo indelebile il complesso edilizio e il suo ricco apparato decorativo ed artistico. Infatti anche quando, nella seconda metà del '600, la proprietà dell'edificio e dei terreni che lo attorniano passa alla famiglia Lorandi, le caratteristiche della chiesa esterna, edificata nel 1650, e il suo arredo artistico continuano a parlare benedettino.

Ciò è confermato dalla presenza della scultura lignea del '700 inserita nella soassa dell'altare di destra dell'aula, raffigurante il Santo, e di due grandi tele poste sulle pareti laterali del presbiterio, eseguite nel Settecento dal pittore bergamasco Antonio Cifrondi vissuto a lungo nel monastero di S. Faustino di Brescia ed ivi scomparso nel 1730. Anche il soggetto ha carattere benedettino: «Lo scambio delle reliquie di S. Benedetto e S. Faustino tra Brescia e Montecassino» e «Il trionfo della Vergine nella processione dei Santi Benedettini».

La definitiva trasformazione da un uso eminentemente ecclesiale ad una utilizzazione prevalentemente laica si può collocare tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. È di questo periodo la decorazione dei locali, ora uffici della scuola, che costituivano la parte residenziale del complesso. Apparato decorativo in fase di restauro che rappresenta dei motivi neoclassici in quella che era la sala da pranzo e un decoro a bersò nel corridoio di collegamento tra questa e la scala di accesso alla zona notte del primo piano.

Con la seconda metà del XX secolo, periodo caratterizzato dall'abbandono delle coltivazioni nelle zone montane, inizia l'abbandono del complesso e la sua decadenza strutturale. Solo con l'acquisizione da parte dell'ENAI e delle ACLI BRESCIANE avvenuta nel 1970 inizierà il lavoro di restauro e di trasformazione nel complesso scolastico come ora si presenta ai visitatori.



L'ex Monastero della Trinità

L primo edificio che si incontra, salendo verso il complesso monastico, è un piccolo rustico che sembra racchiudere in sé, quasi fosse un preambolo a quanto si potrà vedere negli edifici principali, la storia delle trasformazioni avvenute nei secoli e i motivi ecclesiali che caratterizzano tutto l'apparato decorativo del complesso monasteriale.

Se ora appare un piccolo edificio rustico, probabile abitazione dei famigli dei proprietari, in antico ne esisteva solo la parte destra, una semplice edicola sacra decorata da un affresco raffigurante una madonna con il Bambino (fine XV secolo). Questo motivo iconografico apparirà per ben 6 volte tra le figure chiamate a decorare il complesso ed è anche il soggetto dell'opera più importante presente alla Trinità, quella Madonna con il Bambino del XVI secolo attribuita a Maffeo Olivieri che ritroveremo nella chiesa.

A questa edicola sacra si accostò nel tempo il resto della costruzione e, a testimoniare quanto già scritto dal Trotti nella guida già citata: ... Secolare devozione alla Madonna, unì Sangallesi ed i Serlesi. Una festa solenne si celebrò sino alla fine del secolo XVIII... Poiché lo straordinario concorso di forastieri l'avea convertita in una festa profana.



Festa che si poteva trasformare, per l'invasa abitudine del gioco della morra, in episodi di rissa in cui poteva scapparci anche il morto. Come ricordato nella lapide inserita nella facciata di questo piccolo edificio.

Procedendo nel cammino che in dolce pendio sale al monastero, possiamo osservare sulla destra un blocco edilizio caratterizzato da tre elementi architettonici: un ex fienile ristrutturato negli anni '70 come spazio museale ed ora destinato a centro di documentazione della scuola di restauro, la chiesa esterna del 1650 e un rustico affacciato al cortile interno ora adibito ad aula scolastica.

Da un portale inserito in un fornice contornato da conci di pietra di Botticino si accede alla corte su cui si affaccia il monastero. La lunga facciata è suddivisa in tre parti: a destra un corpo di due piani con il primo piano caratterizzato da un loggiato con pilastri e contorno delle aperture definiti da archi a sesto ribassato in pietra di Botticino (sec. XVI); in mezzo la facciata della vecchia chiesa arricchita al centro da una finestra circolare che sovrasta un rustico portale in pietra (sec. XVI); a sinistra un corpo su due piani, un tempo sede delle abitazioni dei lavoratori e sopraelevato con la creazione di una mansarda nel 1970.

La facciata è caratterizzata da un palinsesto di intonaci, sia storici che di recente esecuzione, che si alternano a parti in cui rimane a vista l'apparecchio murario in pietra locale.

Attraverso il portone centrale si accede all'aula della vecchia chiesa da cui avrà inizio la nostra visita.



LA VECCHIA CHIESA

L'atrio della vecchia chiesa, che funge anche di ingresso alla scuola, ha una larghezza maggiore dell'aula che si prolunga verso est fino al presbiterio, coperto da una volta a vela a quattro spicchi. In questa zona della chiesa è inserita una scala a chiocciola che permette di accedere ai laboratori costruiti negli anni '70, una porta sulla sinistra porta alla scala originale che permette l'accesso ai laboratori di restauro e una porta sulla destra introduce agli uffici della scuola.

Tale parte della chiesa è l'ultimo suo ampliamento collocabile storicamente tra la fine del XV secolo ed i primi anni del XVI secolo e il pilastro di collegamento tra la parete destra dell'atrio e l'aula è interrotto da una nicchia decorata ad affresco. In questa nicchia era probabilmente inserita la Madonna lignea del XVI secolo ora nella chiesa nuova. In uno sfondato posto sulla parete sinistra e la porta di accesso agli uffici si evidenziano le tracce di un importante dipinto del XVI secolo raffigurante la Madonna in trono tra santi. Il miserevole stato in cui si trova il dipinto è frutto di uno strappo avvenuto nella prima metà del '900 a scapito di un'opera che il Trotti ancora nei primi anni del secolo XXI definiva come quella meglio conservata tra tutti i dipinti della chiesa e riporta la seguente iscrizione «IACOBVS FARINARIVS DE BOTESINO DE SERA 1528».



Passati sotto l'arco che divide l'atrio dall'aula della chiesa, ottenuto in breccia per collegare l'aula all'ampliamento cinquecentesco, ecco apparire sulle pareti un palinsesto di dipinti votivi raffiguranti madonne in trono, visioni della trinità e un corteo di santi tra i quali, sulla parete sinistra, San Giorgio, San Francesco, un santo monaco e una santa martire (Santa Margherita?), e sulla parete di destra San Cristoforo, Santo monaco (San Antonio Abate?), San Marco, san Giuliano, santo vescovo (San Vigilio?). A scandire la processione dei santi la raffigurazione della Trinità presente per ben 5 volte e la Madonna in trono raffigurata per altre cinque volte. I dipinti sono distribuiti su almeno tre strati di cui il più antico del XIV secolo ed i più recenti del 1480. A completare l'apparato pittorico i dipinti della volta dell'abside, nelle cui vele sono inseriti i quattro evangelisti dei primi anni del XV secolo.



LA CHIESA NUOVA

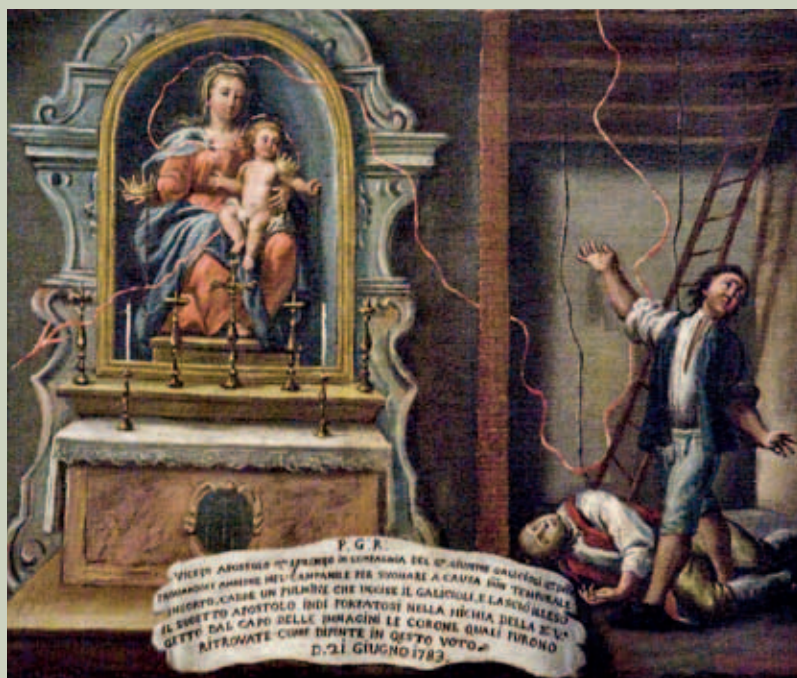
Da un portico addossato alla facciata principale si accede alla nuova chiesa edificata per opera della famiglia Lorando nel 1650, come ricordato nella lapide che, nella controfacciata, sormonta l'ingresso.

È un edificio tipico di quell'epoca, con una semplice aula voltata a botte e un piccolo presbiterio. Sulle pareti laterali della chiesa sono posizionate due nicchie che fungono da altari laterali: nella prima è finita la ricordata statua lignea policroma cinquecentesca della Madonna, mentre nell'altra campeggia una vigorosa scultura lignea settecentesca (un tempo policroma ma ora sverniciata) che raffigura S. Benedetto.

Al Settecento (1725-1730) risalgono anche due grandi tele, poste nel presbiterio, raffiguranti rispettivamente «Lo scambio delle reliquie di S. Benedetto e S. Faustino tra Brescia e Montecassino» e «Il trionfo della Vergine nella processione dei Santi Benedettini», che sono tra le opere principali del pittore bergamasco Antonio Cifrondi.



Chiaramente le opere più antiche appartenevano all'arredo della chiesa precedente e furono qui trasportate quando quella fu abbandonata per trasferire le funzioni ecclesiale alla nuova chiesa. Queste sono: l'acquasantiera in marmo di Botticino (secolo XV) collocata a sinistra dell'ingresso; La madonna in legno policromo dei primi anni del 1500 attribuita a Maffeo Olivieri inserita nella soasa lignea del XVII secolo posta a metà della parete di sinistra; la pala dell'altare maggiore raffigurante «la Trinità venerata dai Santi Faustino e Giovita»: opera del 1525-30, della scuola di Paolo da Cailina. Le altre opere furono probabilmente cedute dai Benedettini e probabilmente provengono dal complesso di San Faustino a Brescia. Infatti nella tela del Cifrondi raffigurante «Lo scambio delle reliquie di S. Benedetto e S. Faustino tra Brescia e Montecassino» appare in evidenza in alto a destra una visione del castello



di Brescia e della torre Mirabella come sono visibili dai chiostri della chiesa di San Faustino. Per quanto riguarda la scultura lignea di San Benedetto, inserita nella soasa a metà della parete di destra, è ipotizzabile la stessa provenienza.

Nella chiesa, oltre alle opere di valore ora ricordate, sono presenti una serie di "ex voto" in parte acquisiti quando era ancora attivo il museo etnografico già ricordato, in parte provenienti dal monastero stesso come la piccola tela del XIX secolo che ricorda un fatto avvenuto nella chiesa in vicinanza della scultura lignea della Madonna. "Quando il ...un fulmine colpì due abitanti di San Gallo accorsi in chiesa per suonare le campane durante un temporale ed evitare così la caduta della grandine. Uno di questi morì l'altro restò illeso e commissionò l'ex voto".

A cura dell'architetto Carlo Ivan Serino



LA SCUOLA PER I BENI CULTURALI DELLA FONDAZIONE ENAIP LOMBARDIA

L'ultimo dei passaggi di proprietà vissuti dall'intero complesso è stata l'acquisizione da parte dell'ENAIP, l'ente di formazione professionale delle Acli, all'inizio degli anni '70, per realizzarvi una Scuola di alta formazione per i beni culturali, in particolare orientata alla conservazione e al restauro ancora oggi in piena attività.

La Scuola è diventata ben presto una delle più rinomate a livello nazionale con il sostegno della Regione Lombardia e dell'allora direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, Giovanni Urbani, che prefigurava un sistema di scuole di restauro regionali collegate all'Istituto, progetto purtroppo non ripreso successivamente.

In quasi quarant'anni di lavoro la Scuola ha formato oltre ottocento restauratori e tecnici e nel contempo ha restaurato oltre novecento opere d'arte e beni culturali provenienti non solo dal territorio bresciano e dalla Lombardia ma da molte regioni d'Italia. È infatti una sua peculiarità operare attraverso l'intreccio costante tra momento di lavoro e momento di studio, per cui la teoria serve davvero a comprendere e risolvere i problemi che il lavoro su opere reali pone di volta in volta.

Possiamo dire che nulla avrebbe mai potuto nobilitare questo luogo affascinante più della scelta di farne sede di una Scuola di alta formazione per la tutela, la valorizzazione e il rispetto del bello.



BIBLIOGRAFIA:

SAC. DON GIUSEPPE TROTTI, *Il colle della Trinità presso S. Gallo bresciano*, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1911.

Publicate in, *Appunti per un catalogo delle opere d'arte di Botticino*, a cura di ING. SANDRO GUERRINI. GIOVANNA NEVVJEL, *Analisi storico-artistica, visiva e chimica degli affreschi della Trinità*, Tesi scolastica anno formativo 1990/1991.

Memoria e innovazione per FONDAZIONE ENAIP LOMBARDIA, *Il patrimonio culturale*, 2009.

Chiesa parrocchiale San Bartolomeo in San Gallo



Un'origine forse tre-quattrocentesca, un intervento forte all'inizio del XVIII secolo e il riconoscimento a parrocchia nel 1854. Sono questi i principali momenti che segnano la storia della chiesa parrocchiale di San Gallo.

L'edificio, odierno centro religioso della frazione, infatti, è stato probabilmente fondato nel XV secolo come sorta di taverna-ospizio pensato per coloro che da Botticino salivano verso Serle, sfruttando i sentieri che il territorio offriva.

È nel settecento che la comunità, accresciutasi, matura l'esigenza di avere una chiesa propria e di slegarsi quindi da Botticino Sera e dalle cappelle private della zona. Così, una volta individuata l'area, dopo una donazione dei fratelli Francesco e Angelo Busi, vengono avviati i lavori per la costruzione di chiesa e canonica poi terminati nel 1781. Il riconoscimento a parrocchia arriva quasi un secolo dopo, nel 1854, prima la struttura viene affiancata dal campanile, per il quale la ditta Maggi di Brescia fornisce, nel 1824, due campane, e vengono eretti gli altari: quello intitolato a San Gallo nel 1829 e, tre anni dopo, quello in onore della Madonna del Rosario.

La separazione dalla chiesa di Santa Maria Assunta non è stata totalmente indolore, tanto che si sono aperte divergenze aspre tra gli stessi membri della comunità, non tutti favorevoli all'autonomia. Tuttavia, la storia della Parrocchia si lega in maniera profonda alla mobilitazione degli abitanti della frazione i quali, oltre ad avanzare donazioni, hanno sollecitato lo sganciamento, come si legge nel documento rogato il 20 maggio 1854, che ne decreta la nascita: «la circostanza che la Contrada di San Gallo si trova ad una distanza notevole dal restante abitato del Comune di Botticino Sera nella provincia di Brescia [...] ed è posta in luogo alpestre, e quindi faticoso da risalire e pericoloso da discendere [...], ha indotto gli abitanti di quella contrada a far conoscere all'Autorità Episcopale di questa Diocesi il bisogno di erigere a Parrocchia la chiesa in detta contrada esistente e denominata S. Bartolomeo».

La chiesa, con un impianto sostanzialmente centrale, vede la zona del presbiterio collegata ai due altari laterali attraverso una sorta di piccolo transetto. L'esterno presenta una facciata elegante, opera dell'abate Antonio Marchetti, recante nel timpano, oltre alla data - in numeri romani - 1781, un cartiglio con lo stemma del comune di Botticino e le iniziali C. B. - *Communitas Boticini*.

Con ogni probabilità, l'attuale orientamento verso la strada e la valle fu disposto durante il rifacimento settecentesco del fabbricato.

Gli Altari

Gli altari della chiesa di san Bartolomeo ben documentano la qualità della produzione lapidea locale del Settecento, che giustamente può essere ricordato come “il secolo d'oro” non solo del clero bresciano ma anche dell'arte lapidea bresciana che venne fortemente incentivata dalla illuminata attività edilizia promossa dal vescovo Angelo Maria Querini (1727-1755). Dalle grandi fabbriche cittadine del Duomo nuovo, di S. Maria della Pace e di San Faustino e Giovita, essa si estese anche al territorio e nei nuovi altari di cui furono dotate le chiese si concentrò tutta la sapienza del mestiere accumulata per generazioni dalle nostre abilissime maestranze.



ALTARE MAGGIORE

L'altare maggiore è collocabile verso la metà del XVIII secolo, epoca a cui sembrano riferibili sia il medaglione quadrilobato in lapislazzuli al centro del paliotto che il gusto per il rivestimento in alabastro dei piastrelli e dell'alzata per i candelieri, scelte che rimandano rispettivamente ai sobri ornati geometrici degli altari di S. Maria della Pace, su progetto del veneziano Giorgio Massari, e agli effetti mazzati dell'"alabastro levantino" dalle infinite screziature rosate impiegato negli altari laterali della chiesa di San Lorenzo, sempre di Brescia, per i quali fu attivo anche il rezzatese Giuseppe Biasio, figlio del più noto Giovanni Antonio. L'altare, a cui è stato aggiunto un gradino di rosso di Verona per rendere più monumentale e scenografica l'alzata per i candelieri, accoglie, entro una nicchia predisposta in quest'ultima, un fastoso tabernacolo a guisa di tempio circolare, che ne costituisce senza dubbio la parte più interessante e spettacolare. Proveniente probabilmente da un altare precedente e qui reimpiegato, secondo una prassi abbastanza diffusa, il tabernacolo, verosimilmente databile entro i primi due decenni del secolo, è scandito da colonnine corinzie di rosso di Francia, sormontato da cupola baccellata e interamente rivestito di commessi geometrici in cui ricorrono, accanto alla madreperla e al lapislazzuli, le varietà litiche di più frequente impiego presso le nostre maestranze come il giallo di Torri, il rosso di Francia, il nero del Belgio, il verde di Genova, il mandolato di Verona.

A cura di Renata Massa



PALA ALTARE MAGGIORE

L'altare maggiore è sovrastato da una tela raffigurante il martirio di San Bartolomeo, opera pittorica di grande interesse, risalente agli ultimi decenni del '700 e forse appartenente alla tarda produzione del Dusi, allievo di Antonio Paglia.

Commissionata e donata alla comunità di San Gallo dal nobile bresciano di Botticino Mattina Alfonso Cazzago nell'anno 1773, come recita l'iscrizione impressa in basso accanto allo scudo di un soldato, «Alphonsus Caciachus/Patritius Brixianus/D.D.D./An.MDCCLXXIII», la pala reca alcune piccole ridipinture, riconoscibili e addirittura visibili in controluce, perché più opache rispetto al resto dell'opera.

La rappresentazione vede al centro San Bartolomeo, coperto da un drappo bianco, legato per i polsi e per i fianchi alla croce, sostenuta da un tronco d'albero. Lo sguardo del Santo, che per altro ha le gambe piegate in posizione quasi inginocchiata, è rivolto verso l'alto, verso il cielo, dove dei cherubini recano tra le mani la palma del martirio e una corona di fiori.

L'insieme restituisce all'osservatore una scena molto affollata: otto le persone attorno al martire disposte in senso semicircolare il cui abbigliamento consente di riconoscere i soldati e i carnefici. In particolare, la figura a sinistra brandisce il pugnale con il quale sarà scuoiato il Santo, mentre sulla destra, coronato con l'alloro e coperto da un manto rosso, si può distinguere un poeta o, più probabilmente, il re dei Medi, per la cui volontà San Bartolomeo fu prima scuoiato e poi crocifisso. Con lo sguardo rivolto all'esterno della pala è, invece, il guerriero in primo piano, nell'angolo di sinistra, con scudo e lancia posati a terra (probabile rappresentazione delle armature dei nobili Cazzago), sul lato opposto, un piedistallo, una statua e un vessillo bianco e rosa completano lo spazio.

PALA POSTA SULLA PARETE SINISTRA DEL PRESBITERIO

Risalente al XIX secolo è l'olio su tela, posto sulla parete sinistra del presbiterio, raffigurante San Filippo Neri. In tunica bianca e casula marrone chiaro, il Santo è inginocchiato e appoggiato ad un altare sul quale vi sono un candelabro e un crocifisso. Una finestra, aperta su un lembo di paesaggio e un cielo grigio, è collocato sullo sfondo cupo.



PALA ALTARE DEDICATO A SAN GALLO

San Gallo, santo irlandese nato verso il 550, è il soggetto della pala posta sull'altare ad esso dedicato. La rappresentazione dell'abate, discepolo di San Colombano che si rese protagonista di un'intensa opera di conversione delle popolazioni pagane e germaniche, potrebbe risalire alla fine del '500 e, in particolare, apparterebbe alla scuola del Romanino. La leggibilità, tuttavia, è stata resa difficoltosa da un pesante rimaneggiamento che la stessa ha subito nel corso dell'800. Uno sguardo consente comunque di vedere il Santo, morto secondo la leggenda ultra novantenne, con il pastorale in mano e l'abito talare, guardare verso il cielo implorante. Un uomo morsicato da un serpente attende davanti a lui di essere guarito.



ALTARE DI SAN GALLO

Nell'ALTARE DI SAN GALLO, verosimilmente databile nei primi due decenni del secolo, convivono il passato e il presente: da una parte la forza della tradizione suggerisce il prevalente impiego di varietà litiche, che, come le breccie, esibiscono la propria conformazione geologica nelle screziature variegata e nei residui fossili che le compongono, dall'altra l'adesione ai nuovi gusti decorativi si esprime nei commessi, inseriti nelle alzate per i candelieri e sotto il piano della mensa in corrispondenza dei piastrelli. Il motivo dell'uccellino

su un ramo con frutti, assai ricorrente nella produzione a commesso fiorentina, introdotta a Brescia da Francesco Corbarelli e dai suoi figli nell'ultimo ventennio del Seicento, trovò vasto impiego nella produzione altareistica locale dove assunse un significato simbolico, genericamente allusivo alle delizie del Paradiso e al fedele che attinge alla vita eterna, ed ebbe anche una traduzione "povera", destinata ad una committenza dalle risorse limitate, come in questi esemplari quasi monocromi, con immoti e diafani uccellini e frutta esangue

A cura di Renata Massa





Il campanile

Costruito nel XVIII secolo, contemporaneamente alla chiesa e alla canonica, il campanile ha subito un innalzamento di oltre dieci metri nel 1909. In quell'anno, infatti, su progetto dell'ingegner Melchioni, sono stati avviati i lavori, poi completati

il 31 luglio, assunti dal capomastro Angelo Busi di Botticino Sera. L'opera ha visto l'attiva collaborazione anche degli abitanti della frazione, i quali si sono personalmente adoperati, con il permesso del vescovo, «a scavare la sabbia e a portarla, insieme alle pietre, sul piazzale della chiesa».

Nello stesso anno, su sollecitazione dell'allora parroco don Trotti, dopo un'assemblea alla quale prendono parte 55 capifamiglia, viene sottoscritto un contratto per un nuovo concerto di campane.

Così, le campane, che erano state fornite dalla ditta Maggi nel 1824 e che testimoniavano la dipendenza della chiesa dalla parrocchia di Botticino Sera nell'incisione dell'immagine di S. Maria Assunta e del Crocifisso, vengono vendute alla fonderia valtellinese Pruner perché ne riutilizzi il metallo per la realizzazione di cinque nuove campane, supportate dal castello opera della ditta Filippi di Chiari.

Il 10 agosto del 1909, l'arrivo in paese del concerto è accolto persino con spari di mortaretti, otto giorni dopo si compie il posizionamento dello stesso, mentre nei giorni 25, 26 e 27, alla presenza del vescovo mons. Corna Pellegrini, si celebra l'inaugurazione. Sarà invece il maestro di musica del seminario vescovile di Brescia, don Giuseppe Galizioli, a collaudarle il 12 ottobre dello stesso anno.

Nel 1913, infine, il campanile viene dotato di un orologio dalla ditta rovatense Fratelli Frassani.



L'organo

Costruito nel 1899 dall'organaro bresciano Giovanni Bianchetti, in occasione del Giubileo dell'anno 1900, come ricordato dalla scritta che campeggia sulla cassa dell'altare, l'organo presente nella parrocchiale di San Gallo è strumento di notevole interesse. La cassa è leggermente aggettata dalla muratura e la facciata, ad una sola campata, è racchiusa da doppie lesene sormontate da un cornicione e decorate in finto marmo.

In facciata vi sono 23 canne di stagno, disposte a tre cuspidi, con bocche allineate. Le stesse sono colorate di porporina e recano, sul retro, segnature a stampino. La maestra di facciata è in noce, con pelle unica per la chiusura inferiore dei canali. La volta della cella originaria, in muratura, è pitturata di blu.

Di pregio è la tastiera con i tasti diatonici, cioè quelli bianchi in legno di abete, placati in osso, mentre quelli cromati, cioè neri, delle alterazioni, sono in ebano.

Si possono apprezzare la catenacciatura in abete, rivolta verso l'esterno, con segnature a secco dello scomparto, e i catenacci forgiati con strangolo in ottone a doppio giro.



Oltre alla pedaliera cromatica di 19 pedali e alla parallela corta e concava, vi sono il pedaletto del tremolo e i pedali del ripieno e della combinazione libera, disposti sulla destra della finestra. Qui, su un'unica colonna, trovano posto anche le manette alla lombarda.

Il Somiere maestro a vento è in noce e diviso in due parti: davanti i soprani, dietro i bassi; in abete sono i ventilabri; in ottone è la realizzazione di cavallotto e punta, mentre sono in piombo le Canne interne, con numerazione a stampino, alcune canne di Viola sono in lega; altre canne interne, infine, hanno il corpo in stagno.

Il crivello, in legno, ha segnature a secco sia longitudinali che trasversali e il somiere del pedale alimenta 12 canne in legno. Il leggio è originale così come il mantice principale. Sul frontalino è presente il cartiglio: "Fabbrica d'Organi Bianchetti & Facchetti Brescia Corso Montebello Anno 1899 N° 22". Strumento piccolo, ma veramente notevole e di pregio, l'organo è stato oggetto anche di un recente restauro realizzato da Luca Biemmi.

A Cura di Nadia Lonati

BIBLIOGRAFIA

GALOTTI ANGELO, *Botticino nei secoli*, Linotipografia Squassina, Brescia

TEDESCHI MASSIMO, *Il bosco, la vigna, la pietra: Botticino nella storia*, Tipografia Squassina, Brescia, 1988.

GUERRINI PAOLO, *Botticino Sera e la sua chiesa parrocchiale*, Scuola tipografica Opera Pavoniana, Brescia 1935.

BALDUSSI R., BUSI A., BUSI G., BUSI M., OPRANDI R., *Memorie di un parroco di montagna. Don Giuseppe Trotti (1906-1911)*, Tipolitografia Queriniana, Brescia 1994.

BIEMMI LUCA, *Scheda tecnica sull'organo Bianchetti*, Archivio Parrocchiale consultato in loco

GRUPPO AUDIOVISIVI ORATORIO SAN GALLO, *Storia di campane*, dvd, 2009.



*Finito di stampare nel mese di settembre
presso La Grafica - Brescia*



 **CREDITO
COOPERATIVO
DI BRESCIA**
crescere insieme

Filiale di BOTTIGNO SERA via Tito Speri, 52 - tel. 030.2693461

endaip
LOMBARDIA
Scuola regionale per
la valorizzazione dei Beni culturali

